



4. LINEE OPERATIVE

La riconciliazione è dunque l'approdo che la strada del deserto ci riserva, se siamo capaci di promuovere percorsi pastorali e spirituali aperti ad una cultura del perdono e della libertà in Cristo.

L'essere umano, che per il peccato è divenuto "disobbediente" a Dio, non ha altra via di scampo che la comunicazione della nuova "giustizia" operata da Dio in Cristo, alla quale si può avere accesso soltanto per la fede (Rm 3, 21-26).

Il cristiano però non è solo fruitore del dono divino della pace, ma dev'essere "operatore di pace", attraverso un impegno personale a vivere in pace con gli altri (1Ts 5, 13; 2Cor 13, 11; Rm 12, 18), contribuendo così a creare una società di riconciliati. Per rendere concreti tali suggerimenti, l'apporto che possiamo offrire, come ci ricorda il Cardinale Arcivescovo nella lettera pastorale, sarà quello di promuovere, in ogni comunità o gruppo, una proposta pastorale di ampio respiro, che tenda a formare tutti ad essere «operatori di riconciliazione e di perdono».

Ogni progetto tenga conto, tra l'altro, delle seguenti imprescindibili priorità: formare la comunità al perdono e alla riconciliazione, provvedere ad un'anagrafe dei reclusi della propria zona pastorale, adottare un detenuto e la sua famiglia anche di un'altra parrocchia.

5. PREGHIERA CORALE

Gesù, siamo in Quaresima:
tempo di grazia per goderti,
tempo di cammino e ascolto
della Parola che dà vita,
tempo di digiuno e penitenza
tempo di preghiera in casa,
tempo di comunione vera,
tempo di speranza e di gioia,
tempo di testimonianza
e di risposta: Eccomi!

TEMPO DI QUARESIMA

2020

1. INTRODUZIONE

Il cammino quaresimale accompagna ogni cristiano a vivere intensamente il tempo favorevole donato dal Signore ai suoi figli: tempo di liberazione, di incontro, di fiducia, di condivisione, di dialogo e di riconciliazione.

Quarant'anni di esodo, quaranta giorni nel deserto, quaranta giorni di Quaresima... Vivere nell'attesa, nella prova, nella tentazione... e ricominciare sempre. C'è di che sentirsi esausti, come Gesù, che dopo quaranta giorni ebbe fame.

Fu tentato dal demonio, ma il nemico non ha vinto. Entriamo anche noi in questo tempo, decisi a seguire Gesù, a rendere docili orecchi e cuore all'ascolto della sua Parola, a impegnarci nella preghiera, nella rinuncia di piccole cose e a condividere tutto noi stessi con amore e dedizione.

Nella bellezza di questo tempo di riconciliazione, con questa seconda scheda, vogliamo continuare a riflettere sulla sesta opera di misericordia Visitare i carcerati, coscienti che ogni cammino personale e comunitario di riconciliazione, diventa ancor più efficace nella misura in cui diventa occasione per promuovere il dinamismo della conversione.

Con il dono della Grazia di Dio, ogni cristiano può tornare ad incontrarsi, a guardarsi in faccia, a dialogare, a perdonare e a riproporre nuovi orizzonti di fraternità superiori alla situazione precedente, creando nuovi spazi di fiducia reciproca, nuove possibilità di cooperazione e di aiuto scambievole, nuovi legami di fraternità.

In questo itinerario di conversione, Dio è, in modo implicito o esplicito, il fine e il senso di questo cambiamento di direzione



2. NEL DESERTO DELLA CITTA'

Nessun uomo, a causa delle proprie colpe, merita di essere dimenticato. Egli non è soltanto il suo passato, ma anche il suo futuro. Ogni uomo ha una missione legata al mistero profondo della sua vita: nessun uomo deve perdere contatto con essa. L'uomo o la donna carcerati che vivono il dramma della privazione della libertà, sono costretti, a causa delle proprie colpe, a vivere in una sorta di deserto, privi degli affetti. La condizione del carcerato è il segno di altri uomini e di altre donne che, pur liberi, sono costretti a camminare in altri deserti.

La nostra città di Napoli e le altre città della Diocesi non sono, purtroppo, prive di questo fenomeno. Infatti non è superfluo evidenziare che la nostra realtà vive in se stessa quella fragilità che diventa ripiegamento su se stessa, segnata dalla "cultura della morte", senza speranza, in cui molta gente vive ferita, impaurita, diffidente, indifesa, incapace di comprensione e di solidarietà.

Pertanto, il deserto del carcerato, in realtà, è segno del deserto nel quale, in un modo o in un altro, tutti siamo in cammino, per andare incontro a Colui che può farci dono della Riconciliazione. L'unica strada da percorrere e da promuovere è quella del perdono, che suppone un salto di qualità; la persona offesa deve sovrapporsi alla naturale reazione di rigetto o di contrapposizione, deve pacificare se stessa, per poter avere un atteggiamento di sofferta empatia con la persona colpevole, perché riconosca il malfatto, si penta interiormente e compia un passo verso la propria maturità.

Il perdono così diventa uno degli atti più umani che l'essere umano possa compiere. Il perdono costituisce una forza umanizzante dei rapporti interpersonali, perché costituisce un dono di sé più grande del dovuto e assolutamente gratuito. Principio del perdono è un amore che vuole il "di più" dalla relazione col prossimo e che non si accontenta di una situazione di mera non belligeranza. Esso mira a sanare la vita sociale, ponendo basi nuove e sconosciute alla logica utilitarista del mondo.

3. IL TEMPO DEI SEGNI

DAL VANGELO SECONDO MATTEO (11, 1-15)

Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città. Giovanni intanto, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, mandò a dirgli per mez-

zo dei suoi discepoli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?». Gesù rispose: «Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete: I ciechi recuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella, e beato colui che non si scandalizza di me».

Mentre questi se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Che cosa dunque siete andati a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti? Coloro che portano morbide vesti stanno nei palazzi dei re! E allora, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, anche più di un profeta.

Egli è colui, del quale sta scritto: Ecco, io mando davanti a te il mio messaggero che preparerà la tua via davanti a te. In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono.

La Legge e tutti i Profeti infatti hanno profetato fino a Giovanni. E se lo volete accettare, egli è quell'Elia che deve venire. Chi ha orecchi intenda.

DALLA LETTERA PASTORALE DEL CARDINALE ARCIVESCOVO *VISITARE I CARCERATI*

«I detenuti non sono persone di seconda categoria, ma uomini e donne che, pur se responsabili di dolorosi crimini, hanno patito molto e hanno dovuto affrontare un angoscioso calvario. È ciò che li rende partecipi del mistero della sofferenza e somiglianti al Cristo. "Vi voglio bene – disse Paolo VI ai reclusi di Regina Coeli – non per sentimento romantico, non per moto di compassione umanitaria; ma vi amo davvero perché scopro tuttora in voi l'immagine di Dio, la somiglianza di Cristo, l'uomo ideale che voi ancora siete e potete essere".

Per questo, pur se detenuti, essi non lasciano di essere parte integrante della comunità ecclesiale. Ignorarli significa amputare il corpo di Cristo di effettive sue membra. Membra fiacche e sofferenti, come ogni essere umano, ma più degli altri bisognosi di comprensione e di fiducia.

Essi stessi possono utilmente collaborare con gli operatori del settore, mettendo a servizio della pastorale la loro esperienza, la padronanza del linguaggio interno al carcere, la conoscenza delle persone adatte a risolvere i vari problemi».